

Economia & lavoro

BORSA
Ancora in calo
Mib a 837 (-0.5%)

LIRA
Stabile sui mercati
Marco a quota 887

DOLLARO
In rialzo
In Italia 1.401 lire

Per la prima volta dopo vent'anni la produzione di ricchezza del paese arretrerà. E l'occupazione nel nuovo anno si ridurrà. Ciproletta: tutta colpa del costo del denaro

15 mila miliardi di buco nel fabbisogno pubblico del '93, ma gli imprenditori dicono «no» a nuove tasse. L'Asap: salario minimo per i più deboli. Contrari i sindacati

Indietro tutta per l'azienda Italia

Confindustria vede nero: nel '93 prodotto interno negativo

Nel 1993 l'Italia arretrerà Per la prima volta dopo vent'anni il prodotto interno lordo avrà segno negativo. Lo ha annunciato ieri la Confindustria. Sotto accusa, ancora una volta, le banche e i banchieri. Previsto un buco di 15.000 miliardi del fabbisogno pubblico. Dalle aziende pubbliche una proposta: un salario minimo garantito per i lavoratori più deboli. No di Cgil Cisl e Uil

Indicatori	1993	1994	1995
PIL	-0,2	+1,7	+2,6
CONSUMI	-0,9	+0,7	+2,2
INVESTIMENTI	-1,8	+1,5	+2,3
ESPORTAZIONI NETTE	+0,9	+0,9	+0,7
INFLAZIONE	+5,6	+3,8	+3,1
TASSO INFLAZIONE BOT	12,5	10,0	9,0

RITANNA ARMENI

ROMA. L'Italia torna indietro. L'economia dopo vent'anni di crescita si pure non sempre alla nel '93 darà un segno negativo. Il pil cioè la ricchezza prodotta sarà inferiore allo zero, andando a meno 0,2%. Le conseguenze sull'occupazione sono facilmente immaginabili se si pensa che una produzione di ricchezza limitata dall'1 al 2% ha prodotto negli ultimi due anni centinaia di migliaia di posti in meno. Insieme ad una riduzione così drastica della ricchezza prodotta si prevede una riduzione dei consumi a meno 0,9% e degli investimenti a meno 1,8%.

I dati sono stati forniti dall'ufficio studi Confindustria e presentati ieri in un seminario di presentazione dello studio previsionale per l'economia italiana nel 1993 concluso dal presidente Luigi Abete. Causa di tutto questo gli alti tassi di interesse: il costo del denaro così elevato ha infatti indotto le piccole e medie aziende e i banchieri che speculano invece che agevolare gli imprenditori e l'occupazione. Insomma solo il giorno dopo i tassi e di Parma gli industriali hanno rincarato la dose: contro le banche che hanno accettato di convenire di mancanza di trasparenza di subalternità al sistema politico. E soprattutto di non



Luigi Abete e in alto Giuliano Amato a Parma per le Assise generali della Confindustria svoltesi giovedì

avere a cuore i veri interessi del paese e di correre il rischio di perdere quel momento magico che oggi è costituito da una inflazione che scende e dai cambi che fluttuano liberamente per ridurre finalmente il costo del denaro. «Se si riducessero - ha detto il direttore generale di Confindustria Ciproletta - i rendimenti dei Bot dal 12,5 al 10,5 si otterrebbero due punti in più di prodotto interno lordo nel triennio 1993-95 e una maggiore occupazione valutata in circa 200.000 posti di lavoro». Proseguendo nella polemica di Parma gli industriali privati hanno lanciato una proposta: una manovra evocando una vera privatizzazione del sistema bancario con l'ingresso di soggetti esteri sul mercato italiano. Infatti ha detto Ciproletta le banche hanno un sistema di individuazione dei propri vertici che dipende interamente dal sistema politico e i nominati rispondono i chi li nomina. La via da seguire è invece quella di rendere le banche di proprietà di coloro che vi hanno investito i propri capitali.

A prova del fatto che quella italiana non è una economia di mercato la Confindustria ci ha il rapporto già gli istituti di credito e la banca d'Italia. «Come spiegare - ha detto Ciproletta il piano rispetto da parte degli istituti di credito del mas-

simale fissato dalla Banca d'Italia un limite che l'istituto di emissione non è in grado di far rispettare con alcuno strumento. Le banche invece lo seguono fedelmente e lo fanno chiaramente per convenienza. Per combattere l'alto costo del denaro e per eliminare questo sistema di «convenienze» il direttore di Confindustria ha minacciato la creazione di un agenzia «che cerchi all'estero capitali più a buon mercato mettendo così in mora il sistema creditizio italiano».

Nemico della ripresa economico non è solo il elevato costo del denaro ma anche il pericolo che il governo aumenti la pressione fiscale e decida nuove imposte. L'ipotesi non è lontana se - come ha spiegato il direttore del centro studi della Confindustria Stefano Micossi il 1993 oltre ad un Pil negativo porterà un buco di 15.000 miliardi nel fabbisogno pubblico che non sarebbe di 150.000 miliardi (come previsto dal governo ma di circa 165.000 mi- liardi). «Anche solo togliere lo spettro di nuove imposte - ha detto Micossi - in una situazione economica depressa potrebbe volgere un anno di crescita zero in un anno di recessione».

Per rispondere alla crisi e alla disoccupazione - dall'Asap l'associazione delle aziende - è in via la proposta di un salario minimo garantito per i lavoratori più deboli e marginali sul modello dello Smig francese. L'occasione è stata la presentazione del settimo rapporto Asap sui salari. Ma Cgil Cisl e Uil non ne vogliono sapere. «È preferibile - ha detto Cofferati - un sistema di tutela che combini i livelli contrattuali con l'efficacia organica dei contratti». In sostanza la Cgil per tutelare i lavoratori più colpiti dalla recessione preferirebbe che i livelli di salario già stabiliti nei contratti avessero valore di legge.

Le banche si difendono «Non è colpa nostra se non si vende nulla»

ROMA. «Accerchiati» da uno schieramento compatto che va dalla Banca d'Italia agli industriali e al governo attaccati anche dalle associazioni dei consumatori (con l'Adi consum ha chiesto all'Antitrust un'indagine sul persistere del cartello bancario) i signori del credito si difendono. «Non c'è che le vendite di auto di computer di calzature e di altro. In questi settori - ha detto il presidente dell'Associazione bancaria italiana Tancredi Bianchi - la domanda di beni - ha sottolineato - non dipende dai tassi di interesse se i consumatori non sono indebitati. In ogni caso - ha aggiunto - spendendo indirettamente alle accuse mosse ai banchieri in a Parma - in questo paese e di libertà di mercato. Le aziende se vogliono possono emettere obbligazioni o andare all'estero con i tassi dei paesi che scelgono oppure anche fare debiti in valuta estera con le banche italiane».

Proprio di tassi di interesse si occuperà il comitato esecutivo dell'Abi che si terrà mercoledì prossimo. «Io avevo già comunicato ad Amato martedì - ha precisato Bianchi - che denotogli espressamente di aspettare quella data per una nostra risposta». Per il presidente dell'asso-

ciazione bancaria «si sta creando lo spazio per una flessione dei tassi» anche se è difficile dire quando potrà prodursi - anche perché l'andamento dei pronti contro termine - non dà indicazioni ben definite visto che ha oscillato in su e in giù negli ultimi tempi».

Quanto alle altre accuse lanciate alle banche dall'Assise degli industriali di Parma - «io sarei il presidente di incompetenti distratti e usurari - ha commentato Bianchi - ma non mi sento tale». Al contrario secondo il presidente dell'Abi «parte dei presenti a Parma si è nei consigli di amministrazione di molte banche. E se non sono riusciti a migliorare l'efficienza vuol dire che non hanno contribuito molto come amministratori». Inoltre ha proseguito Bianchi rivolgendosi a questa volta al governo - «80 per cento delle banche sono pubbliche ed è inutile che il ministro del Tesoro telefoni all'Abi. I suoi amministratori se non possono fare qualche cosa».

Tutta da verificare se secondo Bianchi sarebbe anche l'ipotesi di «grassi» bilanci delle aziende di credito per il '92. «Vedremo i bilanci - ha affermato - ma allora bisogna capire anche come mai c'è questa ansia di sapere se ci sono minuscolenze sul titolo».



La Malfa e Bossi bocciano il nuovo «patto» di Parma

ROMA. Il nuovo patto di Parma fra imprenditori e governo non è piaciuto né a Bossi né a La Malfa che ieri hanno usato parole grosse per condannarlo.

Il capo della Lega nord che probabilmente si riva in una dislocazione «nordista» degli imprenditori o di parte di essi di una gestione troppo filoparlante di Abete ha parlato di patto «seleto» fra industriali e Amato. «Io ho votato il governo di «conservatori» con i fascisti e gli apocriti facilonite - individui di dubbia moralità - ma non posso essere responsabile di condurre il sistema produttivo italiano a morte lenta». Il sostegno al governo Amato e alla sua politica magari pensando che comunque è meglio del governo Andreotti - ha concluso il capo del partito repubblicano - «comporta il elevato rischio di un suicidio collettivo».

L'Assise di Parma non è punita neppure i Craxi ma per motivi diversi da quelli di La Malfa e Bossi. Il segretario socialista critica la riforma elettorale che gli imprenditori e soprattutto il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli sostengono con calore. «Non capisco - ha detto Craxi - perché la Malfa e Bossi si preoccupano del sistema elettorale invece che delle loro aziende e di come superare l'attuale crisi economica». Comunque il segretario socialista non crede che le proposte sostenute dalla Confindustria passeranno non ritiene che al parlamento approverà mai un asterismo all'inglese o all'francese - ma che si andrà verso una correzione del sistema proporzionale o verso una unimomiale che però rispetti il criterio proporzionale. «Su un punto Craxi ha dichiarato il suo accordo con gli industriali: quello della riduzione dei tassi di interesse - che oggi ha detto - sono ad un livello irresponsabile».

Alla rabbia del capo della lega che avrebbe sicuramente prelevato un atteggiamento più critico degli industriali nei confronti dei partiti si è aggiunta quella di La Malfa. Il segretario del Pci è apparso scettico soprattutto dall'asse preferenziale che si è creato a Parma fra il presidente del consiglio socialista e quella Confindustria di cui il partito repubblicano ritiene di essere interlocutore privilegiato. Ora che Agnelli elogia pubblicamente Amato e gli industriali lo applaudono calorosamente. La Malfa appare deluso ammonendo il mondo dell'impresa e lo mette in guardia - «è il pericolo - ha detto - che le posizioni degli industriali vengano interpretate come valide a politiche che non risolvono il problema italiano». Secondo La Malfa l'atteggiamento del governo è solo il frutto di ipocrisia. «Eviden-

Allarme occupazione. In un documento della presidenza del Consiglio la radiografia di una situazione sempre più drammatica. In testa Valle d'Aosta, Basilicata, Campania e Lombardia: il settore colpito è l'industria. Mortillaro: nei servizi un milione in più

Pronta la mappa della crisi, la Liguria in testa

La Liguria guida la graduatoria delle regioni approntata dalla presidenza del Consiglio per l'individuazione dei punti di crisi occupazionale. La task force diretta da Gianfranco Borghini ha ora a disposizione una traccia operativa. Vi sono tuttavia le prime critiche della Cisl sui criteri seguiti. Drammatica la situazione per il 1993: oltre i disoccupati attuali altri 119.522 lavoratori dell'industria «a rischio».

PIERO DI SIENA

ROMA. È la Liguria la regione che guida la graduatoria delle realtà a più alta sofferenza occupazionale: seguono Valle d'Aosta, Basilicata, Campania e Lombardia. «Le figure del mercato del lavoro che subiscono maggiormente i costi del ridimensionamento occupazionale sono soprattutto uomini soprattutto al nord e donne del centro sud e con bassa scolarizzazione e in età trattativa i giovani diplomati del sud i lavoratori autonomi del terziario. Questi in sintesi i risultati derivanti dalla metodologia per individuare i punti di crisi elaborata da un documento che il Dipartimento economico della presidenza del Consiglio ha fornito alla task force diretta da Gianfranco Borghini e insieme la radiografia delle dimensioni e della qualità che sta assumendo il problema della disoccupazione in Italia. Per fare la graduatoria delle regioni i primi spali dati dell'Istat fino al luglio del 1992 e alcune previsioni confindustriali. Ne è scaturito un quadro pessimistico un precario del titolo occupazionale nel corso del 1992. Nell'industria gli occupati sono 148 mila in meno di cui 142 mila tutti al nord - e di cui 119.522 lavoratori di 1457 aziende italiane (un complesso di 311.956 dipendenti) che a novembre erano di limiti in rischio.

In vista il calo occupazionale nell'industria del nord era cominciato già nel 1990 e compensato però da un aumento



I lavoratori della Maserati in lotta

Prima intesa per la Maserati, sino a marzo Lambrate non chiude

MILANO. Un ipotesi di accordo per la vertenza Maserati che si trasse ormai da parecchi mesi è stata messa a punto dal ministro del Lavoro Cristoforo. Il sena ha incontrato i sindacati e il presidente dell'azienda Alessandro De Tomaso. La proposta che sarà oggetto di una verifica definitiva prima del 19 gennaio - data di scadenza della messa in mobilità dei 1.047 dipendenti della Maserati di Lambrate - fa essenzialmente: primo sul recente decreto legge che autorizza la cassa integrazione in coincidenza con le procedure di mobilità; Cristoforo ha proposto e le parti hanno accettato che la Maserati non chiuda prima della fine di marzo. I lavoratori che sono in cassa integrazione andranno tutti in cassa integrazione per dodici mesi mentre per l'area di Lambrate si parla di un insediamento di un ipermercato che - detta del vice sindaco di Milano Antonio Intignetta - potrebbe dare nuova occupazione a 700 lavoratori della Maserati. Il ministro ha poi assicurato che tutta la manodopera in esubero sarà comunque riassorbita.

al sud e nel settore terziario. Ora con l'avanzare della recessione anche questi due fenomeni sono venuti meno. Nel terziario 15 mila posti in più rispetto a luglio 1991 non compenso le perdite negli altri settori. E poi se vogliamo prestar fede al presidente dell'Asap Felice Mortillaro nei servizi (quelli pubblici soprattutto) vi sarebbero un milione di persone in eccedenza per un non è grande da sperare da questo settore finora in espansione».

La crisi occupazionale ha i suoi effetti negativi anche sul sistema previdenziale. L'allarme è stato gettato dal direttore generale dell'Inps Gianni Bilha che sull'argomento ha mandato una lettera al ministro del Lavoro Nino Cristoforo. Il pericolo è il bilancio stesso del principale istituto di previdenza a causa del imprevisto aggravio di spese per le indennità di cassa integrazione di mobilità e di disoccupazione come anche per la contrazione dei contributi derivante dalla diminuzione degli occupati e del monte salari per l'abolizione della scala mobile. Di tanto su il ministro del Lavoro ha scritto al presidente del consiglio per rivendicare misure di sostegno all'occupazione in edilizia di fatto il settore che può essere il volano della ripresa economica.

Iniziativa a Montecatini. Cgil ha affrontato i problemi della disoccupazione nell'ambito di un suo primo seminario sul sistema Italia i cui hanno partecipato Gianfranco Borghini Carlo Borghini o presidenti del Comitato per l'imprenditoria giovanile del Mezzogiorno Immo Picchetti dell'Assolombarda e che è stato concluso dal segretario generale aggiunto Raffaele Morec-

E a Taranto gli operai dell'Iva si incatenano al ponte girevole

TARANTO. La drammatica crisi occupazionale dell'Iva invade la città e blocca il simbolo della città dei due mari: quaranta cassintegrati del IV centro siderurgico si sono incatenati alle spallette del ponte girevole ed hanno bloccato il traffico tra le due parti della città dalle 7,30 del mattino fino al pomeriggio dopo insieme ad un folto gruppo dei loro compagni che l'Iva non vuole riprendere in produzione. Si sono spostati in corteo sotto l'ala della locale associazione degli industriali i cui dirigenti hanno incontrato un delegato sindacale.

Sono giorni ormai che la protesta dei cassintegrati Iva scuote i cuori. La settimana scorsa ci fu un grande sciopero generale degli operai dell'industria metalmeccanica e cassintegrati occuparono la stazione bloccando per ore il traffico ferroviario. Secondo Immo Picchetti segretario aggiunto della Cgil Taranto - se continuerà il silenzio dell'Iva - dell'Iva e del governo (chiamato in causa per i programmi di riordinamento rimasti fino ad ora sulla carta) - nella prossima settimana i lavoratori di lotta torneranno a coinvolgere la produzione con l'organizzazione di scioperi articolati.

A Taranto nell'ultimo decennio dalla grande fabbrica uno dei più grandi insediamenti industriali d'Europa sono stati espulsi già oltre 11.000 operai man mano che la crisi mondiale della siderurgia e quella nostrana delle aziende a partecipazione statale si aggravava.

Oggi l'organico dell'Iva e delle aziende ad essa collegate è da essa partecipate con 12.034 dipendenti in produzione e appunto 1500 in cassa integrazione. Si tratta di operai che hanno frequentato in questo periodo corsi di qualificazione ma per i quali secondo l'azienda ogni non c'è più posto in fabbrica. Anzi dallo stabilimento secondo la direzione dovrebbero uscire altri 500 operai per stabilizzare il numero degli addetti a circa 11.500. Per Taranto e provincia che già nel corso dei decenni hanno visto sfiorare le speranze di un decollo di attività industriali intorno al colosso della siderurgia pubblica - si tratta di una mazzata durissima accompagnata per di più dagli effetti devastanti che la crisi finanziaria dell'Iva sta avendo su quel poco di indotto che vive intorno e nella grande fabbrica.

Dipartimento Formazione Politica Direzione Pds Area Culture e Movimenti Religiosi Direzione Pds Istituto Togliatti Frattocchie

«Tendenze e orientamenti del mondo cattolico italiano»

16 - 17 - 18 dicembre 1992 - Frattocchie

- Mercoledì 16 dicembre - Ore 15**
Relazione «Passato e presente dell'impegno politico dei cattolici italiani»
Comunicazioni: «I cattolici democratici tra laicità e autonomia» - «L'evoluzione della presenza del volontariato cattolico» - «I sinistri cattolici».
- Giovedì 17 dicembre - Ore 9.30**
Relazioni: «Il Pontificato di fronte ai nodi politici dell'assetto del mondo» - «I movimenti e caratteristiche del Pontificato».
- Ore 15**
Relazioni: «I vescovi italiani di fronte alla crisi dell'unità politica della Chiesa» - «I vescovi italiani e la crisi ideale e sociale del cattolico».
- Venerdì 18 dicembre - Ore 9.30**
Tavola rotonda conclusiva: «Crisi politica - costruzione della sinistra e cattolicesimo politico»
I lavori del seminario si concluderanno entro le ore 14
- Per le iscrizioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto
Tel. (06) 93548007